



Isidoro Soffietti (1939-2024). In memoria

FEDERICO ALESSANDRO GORIA*

Il professor Isidoro Soffietti è stato un maestro e come tale ha infatti “cresciuto” numerosi allievi. Ma è stato un maestro schivo, che non voleva ammettere di esserlo, quasi fosse dare troppo valore alla propria persona.

Egli si era formato alla scuola di Mario Viora e da questi aveva appreso la necessità di fondare la ricerca accademica sulla documentazione del periodo che andava studiando e non sulle teorie storiografiche, più o meno di moda, o su visioni preconette e ideologiche del mondo, verso le quali era invece piuttosto sospettoso. Ricordo che spesso sollecitava gli allievi a non affrontare lo studio storico-giuridico con tesi predeterminate, ma a rimanere aperti all’eventualità di scoprire che i presupposti, che qualsiasi ricercatore ha in mente quando incomincia l’approfondimento di un tema, si dimostrassero fallaci e privi di qualsiasi collegamento con i dati documentali e dunque con la realtà storica.

D’altronde, anche per carattere, non amava le verità assolute o le posizioni ideologicamente definite e prediligeva piuttosto, ritenendoli più interessanti, i movimenti storici che avevano cercato di contestare lo *status quo ante* (ad esempio la Rivoluzione francese), erigendo il dubbio scientifico a fondamento della propria ricerca, anche religiosa: in questo campo, infatti, aveva più volte espresso il proprio interesse per il movimento giansenista e per l’*École de Port-Royal*, nella quale insegnarono, com’è noto, grandi intellettuali del XVII secolo, come Blaise Pascal o Jean Racine.

* Federico Alessandro Goria, Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi del Piemonte Orientale, e-mail: federico.goria@uniupo.it.

L'attenzione dunque alla ricostruzione il più possibile precisa degli istituti giuridici attraverso l'approccio diretto ai documenti, aveva indotto in lui anche l'interesse circa la loro conservazione e trasmissione, che si manifestò come centrale fin dagli inizi della sua carriera di studioso e di amministratore, a partire dal suo esordio come archivista presso l'Archivio di Stato di Torino, del quale fu poi anche direttore dal 1973 al 1981. Il legame con l'archivio, infatti, non venne mai meno, non solo perché egli continuò per tutta la sua vita ad insegnare Diplomatica alla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino, ma anche perché riteneva indispensabile che i propri studenti, abituati dall'esperienza scolastica pre-universitaria a concepire la storia come insieme di informazioni da ricevere passivamente e in forma preconfezionata, avessero un contatto diretto con il materiale di lavoro dello storico del diritto e potessero dunque accedere alle fonti e alla complessità della loro lettura e interpretazione. Per questo ogni anno portava gli allievi del corso di Egesi delle fonti del diritto italiano (denominazione che già dice tutto) in visita presso l'Archivio di Stato e mostrava loro le fonti più rilevanti nella storia del ducato sabauda e poi del regno di Sardegna. In particolare amava soffermarsi sull'originale dello Statuto albertino, al quale aveva dedicato continui approfondimenti (si possono citare, fra gli altri, la voce *Statuto albertino* pubblicata nel XV volume del *Digesto delle discipline pubblicistiche*, 1999, e il volumetto dello stesso anno dal titolo *I tempi dello Statuto albertino: studi e fonti*).

L'attenzione alle fonti documentarie emerge poi preponderante fin dai suoi primi lavori, come l'edizione dei *Verballi del Consilium cum domino residens del Ducato di Savoia (1512-1532)*, risalente al 1969 e ripresa dallo studio *La documentazione dei tribunali supremi nel Piemonte degli Stati sabaudi (XV-XVIII secolo)*, del 2012; o quella de *Le franchigie e gli statuti di Verrua*, del 1976; ma vanno sicuramente ascritti a questo filone d'interessi anche alcuni saggi sul documento notarile e, in generale, sul ruolo del notariato, come *Testi giuridici e formule notarili e giudiziarie nel codice 176 dell'Archivio Capitolare di Vercelli* (1978); *Problemi relativi al notariato vercellese nel XIII secolo* (1982), o gli articoli raccolti nel volume *Problemi di notariato dal Medioevo all'Età moderna* (Torino 2006).

Un secondo aspetto dell'evoluzione storico-giuridica, soprattutto medievale e moderna, sul quale amava soffermarsi spesso, fu poi la grande influenza che il diritto canonico ebbe su quello laico nei secoli medievali e dell'età moderna, nei quali la società fu e rimase essenzialmente cristiana (pur con le spaccature inevitabili seguite alla Riforma e poi alla Controriforma). Questa consapevolezza gli derivava da un lato da uno dei suoi primi studi, pubblicato sulla «Rivista di storia del diritto italiano» del 1969, dal titolo *La rendita vitalizia nel pensiero dei civilisti e dei canonisti fino alla metà del XIII secolo*, nel quale ebbe a confrontarsi sui limiti che il divieto delle usure imponeva alla libertà contrattuale delle parti e sulla notevole creatività della dottrina, anche canonistica, impiegata per farvi fronte. Dall'altro dalle sue ricerche in ambito processuale, che, sebbene inerenti all'età contemporanea, lo costrinsero ad affrontare comunque l'origine di alcuni istituti che si erano venuti delineando soprattutto all'interno del processo penale: si pensi ad esempio all'ampio articolo *Sulla storia dei principi dell'oralità, del contraddittorio e della pubblicità nel processo penale: il periodo della restaurazione nel Regno di Sardegna (1971-1972)* e al saggio *Osservazioni del senato di Nizza sul progetto di codice di procedura penale Carloalbertino* (1985).

Grande amante della cultura francese (leggeva regolarmente *Le Monde diplomatique*), ebbe con il Paese transalpino frequenti contatti di studio e ricerca, fu più volte *professeur invité*

In memoria di Isidoro Soffietti (1939-2024)

presso l'Université René Descartes (Paris V) e socio e membro del comitato scientifico della Société d'histoire du droit.

Presso l'Università di Torino fu prima professore incaricato di Storia del diritto italiano nell'allora Facoltà di Giurisprudenza (1974), venne in seguito stabilizzato (1975) ed ottenne poi l'ordinariato nel 1981. Insegnò dunque come professore ordinario per circa trent'anni, che gli valsero il titolo di professore emerito, riconosciutogli dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a seguito del pensionamento.

Partecipò attivamente alla vita di numerose associazioni culturali e scientifiche cittadine, fra le quali occorre citare almeno la Deputazione subalpina di storia patria, di cui fu socio effettivo, e l'Accademia delle scienze, di cui fu socio corrispondente.

È deceduto a Torino il 1° luglio 2024.